

## Medio Oriente e Nord Africa: i nuovi BRIC?

intende realizzare una serie di analisi per il provvedono alla strutturazione all'andamento e alle prospettive Nel decennio tra il 1995 e il 2004, la produzione è cresciuta anni è diventata il principale mondo con una produzione totale pari a L'Assicurato si obbliga espressamente verso SACE , seguita Per gli altri principali produttori, consumo mondiale di acciaio mantenuta e ripartita proporzionalmente su ciascun finanziatore partecipante al pool a pena di risoluzione dell'Assicurazione. Guardando la tabella, si può notare come la è stata responsabile di circa il 60% della crescita Nella classifica dei principali paesi a ritmi sostenuti negli ultimi anni, per gli altri, determinato forti pressioni sui prezzi. Il Global Steel Prices volume degli scambi Le cause principali siderurgiche hanno così iniziato a rivolgersi con ultimi anni, nonostante la crescita della produzione novanta era uno dei maggiori esportatori, è bi mondiali di acciaio è il dumping, ossia la vendita di prodotti di praticare il dumping. In ogni caso dell'Assicurazione. E' consentita invece la Garanzia sulla Quota Non Assicurata che deve essere notificata a SACE. L'Assicurato dell'Assicurazione. Nel caso in

COLLANA SACE OUTLOOK REGIONALI N. 2/2005



# 1. SITUAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE

## 1.1 MENA<sup>1</sup>: gli avvenimenti degli ultimi anni

SACE opera in molti paesi del Medio Oriente e Nord Africa, in particolare in Iran e in Algeria che risultano essere tra i primi 10 paesi nel suo portafoglio di impegni. Dato il continuo interesse e la richiesta di copertura assicurativa da parte degli esportatori italiani, si è voluto procedere a un'analisi degli avvenimenti che hanno interessato la regione negli ultimi anni e riflettere sulle sue prospettive future.

La regione ha risentito negli ultimi anni di numerosi eventi esterni che hanno influito in diverse misure sul suo sviluppo, da un lato generando instabilità e dall'altro permettendole di crescere a tassi sostenuti.

In particolare: le conseguenze degli atti terroristici del 2001; la guerra e la ricostruzione in Iraq; I boom petrolifero.

I. In seguito agli attacchi terroristici del 2001 negli Stati Uniti, le relazioni dell'area con il mondo occidentale si sono per un certo periodo interrotte, per poi lentamente riprendere. Questo, se da un lato ha danneggiato i paesi arabi, dall'altro li ha spinti a rafforzare i legami all'interno della loro regione. A partire dal 2001 si osserva infatti un marcato aumento dei flussi finanziari e turistici intra-regionali, seguiti da quelli commerciali. Tale tendenza è stata in parte frutto di un ridirezionamento di flussi prima diretti verso i paesi occidentali che si sono spostati principalmente nella regione stessa e in parte in Asia:

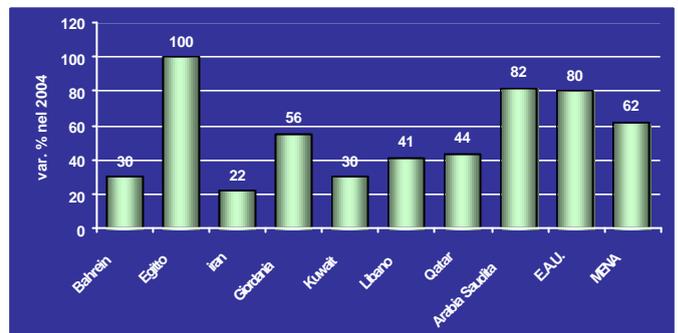
La gran parte degli investimenti in titoli di stato americani sono stati ri-diretti all'interno della regione, favorendo la crescita dei mercati dei capitali locali. Sebbene il livello di capitalizzazione della regione rimanga modesto, nel 2004 in Egitto il mercato azionario è cresciuto del 100%, in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti dell'80%. In media nella regione l'aumento è stato del 60%, la migliore performance al mondo.

<sup>1</sup> La regione del Medio Oriente e Nord Africa comprende, secondo la classificazione della World Bank, 19 paesi: Algeria, Bahrein, Egitto, Iraq, Iran, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Marocco, Libia, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Yemen, West Bank e Gaza.

Tra il 2000 e il 2002, la quota di esportazioni intra-regionali è aumentata dal 6,8% del totale al 9,1%, compensando la diminuzione delle esportazioni verso l'Europa. Nel 2003 tale quota è scesa di nuovo (8%) a seguito del marcato aumento delle esportazioni di petrolio verso la Cina.

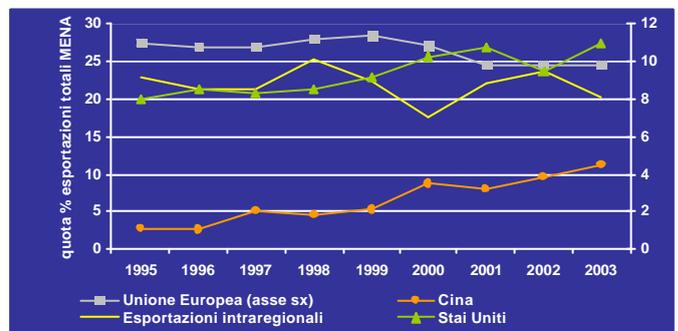
La quota di turisti provenienti dalla regione stessa rispetto al totale è aumentata dal 24% nel 1998-99 al 41% nel 2002.

### MENA: crescita del valore di capitalizzazione del mercato azionario



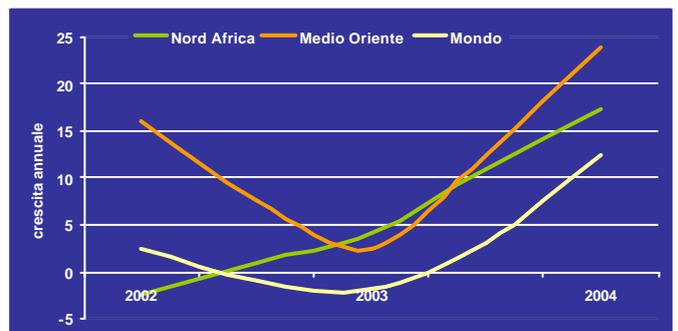
Fonte: Banca Mondiale

### MENA: esportazioni per aree di destinazione



Fonte: Fondo Monetario internazionale

### MENA: Arrivi turistici internazionali nell'area

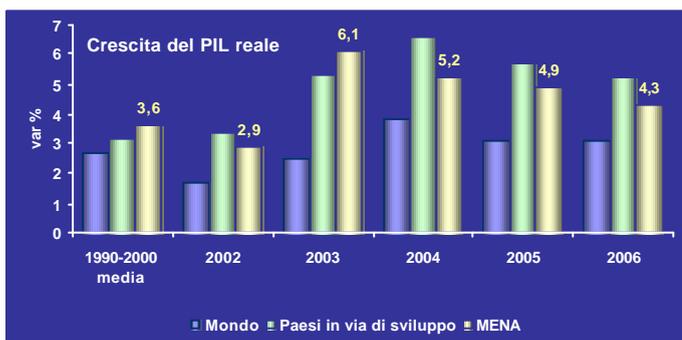


Fonte: Banca Mondiale

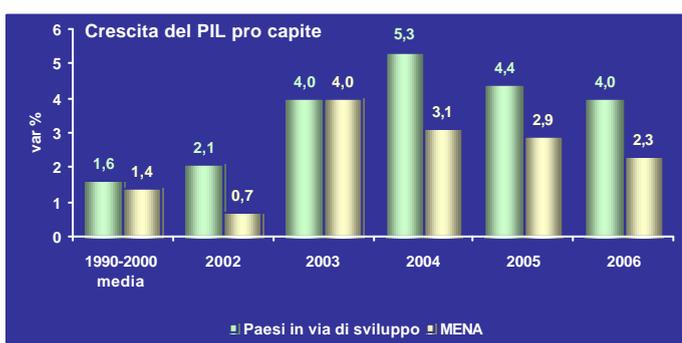
II. La guerra in Iraq non ha influito in modo particolare sull'economia della regione, dati gli scarsi rapporti commerciali che l'Iraq aveva con il resto del mondo. In fase di ricostruzione, le opportunità d'investimento e di scambio per i paesi vicini potranno essere considerevoli, una volta stabilizzatasi la situazione politica e di sicurezza del Paese.

III. Grazie al boom petrolifero la regione sta attraversando un'importante fase di sviluppo. La crescita aggregata si è attestata al 5,2% nel 2004 e, si prevede, del 4,9% quest'anno e del 4,3% nel 2006. I grandi produttori di petrolio (Algeria, Arabia Saudita, Iran ed Emirati Arabi Uniti), producono il 63% dell'output totale della regione e nel 2004 hanno contribuito per il 97% alla crescita della regione.

### Crescita del PIL reale



### Crescita del PIL procapite



Fonte: Banca Mondiale

## 1.2 Il boom petrolifero e la gestione delle risorse

Non è la prima volta che l'andamento del mercato petrolifero porta i paesi esportatori dell'area a crescere in maniera eccezionale, tuttavia è possibile riscontrare alcune differenze tra l'attuale congiuntura e quella relativa agli anni '70. La

gestione odierna delle entrate petrolifere sta avvenendo infatti in maniera più equilibrata e si ravvisa una maggiore trasmissione degli effetti positivi del *boom* dai paesi produttori ai non produttori, grazie all'intensificazione dei legami commerciali intra-regionali.

Mentre negli anni '70 circa il 60% dei ricavi derivanti dalle esportazioni di petrolio venivano spesi dai governi, ora tale quota è pari a circa il 25%. In molti paesi sono stati creati dei fondi di stabilizzazione e si è razionata la spesa fiscale. Questo ha consentito un maggior trasferimento delle risorse petrolifere al resto dell'economia, sostenendo i processi di diversificazione delle stesse.

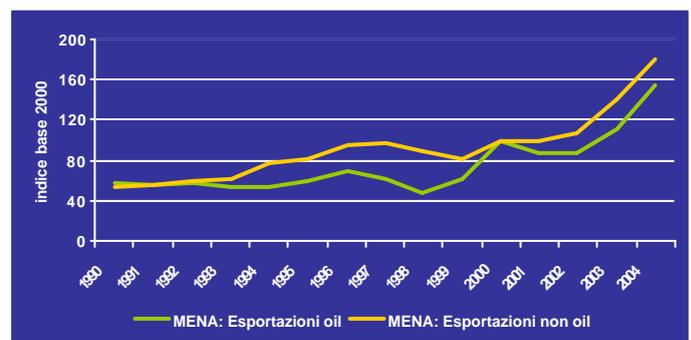
Anche gli indicatori del debito migliorano e le Autorità utilizzano le entrate petrolifere per accumulare riserve valutarie e ripagare il debito estero. Infine, più paesi hanno avviato dei processi di diversificazione dell'economia e a livello regionale si osserva un marcato aumento delle esportazioni *non-oil*, favorite anche dal deprezzamento del dollaro statunitense, al quale molte monete dell'area sono legate.

### MENA: Posizione con l'estero

	Debito Estero/PIL		Riserve estere			
	%		mld US\$		mesi importazioni	
	2004	2000	2004	2000	2004	2000
MENA	40	49	262	185 *	10	-
Algeria	29,7	46	43	12	24	12
Arabia Saudita	13,4	21	27	20	5	4,5
E.A.U.	26,9	26	18	13	4	5
Iran	9,7	11	33	12	9	8

Fonte: Fondo Monetario internazionale. \*2002

### MENA: Crescita delle esportazioni oil e non-oil



Fonte: Banca Mondiale

### 1.3 I problemi strutturali della regione

Nonostante i progressi e gli elevati tassi di crescita, la regione rimane caratterizzata da una insufficiente crescita del PIL pro-capite, da una forte disuguaglianza nella distribuzione del reddito, e da un elevato tasso di disoccupazione. Questi problemi sono resi più complessi dal consistente aumento della popolazione.

Negli ultimi anni si sono tuttavia osservati alcuni miglioramenti nel mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione regionale, pur rimanendo elevato, è diminuito dal 14,9% della forza lavoro totale nel 2000 al 13,4% nel 2004. Tale progresso è stato guidato soprattutto dall'Iran dove il tasso di disoccupazione è diminuito dal 30% nel 2000, al 23,7% nel 2004 e dall'Algeria che è passata dal 14% all'11,2%.

La disuguaglianza nella distribuzione del reddito nei paesi della regione risulta essere piuttosto accentuata: in Iran, il 10% più ricco della popolazione detiene il 34% del reddito totale del paese; in Algeria tale quota è pari al 27%. Questo è da collegarsi anche al basso livello di scolarizzazione della regione, pari a circa il 70% della popolazione. Tale quota risulta essere sensibilmente inferiore a quella dell'Europa Centrale e Orientale (99%) e dell'America Latina (90%) e leggermente superiore soltanto a quella dell'Africa sub-sahariana (65%) e dell'Asia meridionale (60%).

#### MENA: Disoccupazione



Fonte: Banca Mondiale

#### ***I fondi di stabilizzazione in Medio Oriente e Nord Africa***

L'importanza del petrolio per la crescita della regione pone l'accento sulla questione dell'elevata volatilità delle economie, data la loro scarsa diversificazione e la dipendenza da una sola risorsa. Le fluttuazioni dei prezzi del petrolio hanno portato, soprattutto in passato, a instabilità nella spesa fiscale e nella bilancia dei pagamenti. Alcuni paesi della regione hanno dunque creato dei fondi di stabilizzazione sia per bilanciare tali disequilibri, sia per risparmiare i proventi in eccesso per le generazioni future.

Il primo fondo di stabilizzazione è stato costituito in Kuwait nel 1976. Si stima che il Paese abbia accumulato a fine 2003 circa US\$65 miliardi di riserve, pari al 155% del PIL dello stesso anno. In Oman esiste un fondo di stabilizzazione dal 1980.

I fondi di stabilizzazione in Iran, Algeria e Qatar sono invece stati introdotti tra il 2000 e il 2001.

Alla fine del 2003, l'Iran aveva accumulato nel suo fondo di stabilizzazione riserve per un ammontare pari a US\$8,4 miliardi (pari al 6,3% del PIL), l'Algeria per US\$ 6,1 miliardi (pari al 9,2% del PIL).

L'Arabia Saudita non ha un fondo di stabilizzazione ma si stima che abbia accumulato circa US\$100 miliardi in attività denominate in valuta estera.

Gli obiettivi dei fondi di stabilizzazione sono stati più volte ridefiniti a seconda delle diverse esigenze politiche e la loro gestione risulta essere meno trasparente di quella di altre regioni del mondo, ciò rende anche difficoltoso valutarne l'efficacia. In particolare, non è stabilita chiaramente la quota dei proventi del petrolio da accantonare nei fondi, proprio perché le regole per la sua determinazione sono mutate nel tempo e sono soggette all'influenza politica.

Per migliorare l'efficacia dei fondi, i produttori di petrolio necessitano di una regolamentazione e una gestione più trasparente e separata dal contesto politico. Organi di controllo indipendenti, relazioni regolari sulle operazioni (flussi in entrata e in uscita, allocazione delle attività) migliorerebbero ulteriormente la fiducia e fornirebbero supporto a una politica più orientata al risparmio.

## 2. SI PUÒ PARLARE DI NUOVI BRIC<sup>2</sup>?

Dati gli elevati tassi di crescita e l'evoluzione positiva degli indicatori macroeconomici di Algeria, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti<sup>3</sup> (AISE), gli analisti si interrogano se tali paesi possano essere i futuri motori dello sviluppo mondiale.

### Confronto AISE BRIC

2004	Crescita PIL %	PIL pro capite PPP US\$	PIL pro Capite PPP var%
<b>BRIC</b>	<b>7,6</b>	<b>8.078</b>	<b>6,3</b>
Brasile	4,9	8.620	3,6
Russia	6,9	3.070	7,6
India	7,2	5.860	5,4
Cina	9,5	9.856	8,9
<b>AISE</b>	<b>5,8</b>	<b>10.903</b>	<b>9,7</b>
Algeria	7,1	5.430	5,3
Iran	5,6	9.230	4,6
Arabia S.	5,1	11.804	2,4
E.A.U.	7,4	19.076	0,5
<b>MENA</b>	<b>5,9</b>	<b>6.030</b>	<b>3,8</b>

2004	Riserve mesi imp.	Debito Estero/PIL %	Rischio Politico* 1-5
<b>BRIC</b>	<b>10</b>	<b>26,3</b>	<b>-</b>
Brasile	8	37,4	2,5
Russia	11	36,3	2,7
India	13	17,7	2,75
Cina	12	13,7	2,75
<b>AISE</b>	<b>10</b>	<b>11,8</b>	<b>-</b>
Algeria	24	29,7	3
Iran	9	9,7	3,5
Arabia S.	5	13,4	3
E.A.U.	4	26,9	1,5
<b>MENA</b>	<b>10</b>	<b>39,6</b>	<b>2,92</b>

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Markets Analysis

\*Rating World Markets Analysis: 1=rischio trascurabile; 1,75=basso; 2=moderato; 2,50=medio; 3=significativo; 3,50=alto; 4=molto alto; 4,50- 5=estremo.

I BRIC sono cresciuti in media nel 2004 di 2 punti percentuali in più rispetto agli AISE. In termini pro-capite, il PIL medio (PPP<sup>4</sup>, 2004) dei BRIC risulta essere inferiore di quasi 2000US\$ a quello degli

<sup>2</sup> BRIC: Brasile, Russia, India, Cina.

<sup>3</sup> Algeria, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti saranno indicati con la sigla AISE.

<sup>4</sup> Misurato a parità di poteri d'acquisto.

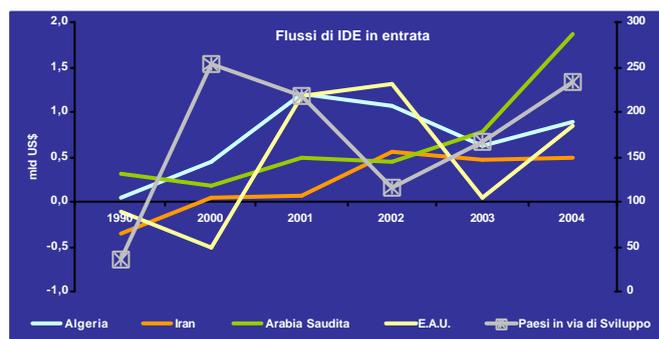
AISE; tale divario è ancora più evidente se si considera il livello di PIL pro capite nominale.

La regione MENA rispetto ai BRIC, risulta essere più dipendente dalle esportazioni, che contribuiscono alla formazione del PIL per il 43% (rispetto al 27% dei BRIC). Tuttavia la loro crescita dal 2000 al 2004 è stata di poco più della metà di quella dei BRIC (8,1% vs 14%). Il petrolio rappresenta il 78% delle esportazioni totali della regione, rispetto al 14% dei BRIC. MENA continua dunque ad essere più vulnerabile agli *shock* esogeni, data l'elevata dipendenza da una sola risorsa. Tali differenze si accentuano se si considerano soltanto gli AISE.

La gran parte dei paesi della regione non ha elevati livelli di debito estero e, in particolare gli esportatori di petrolio hanno ingenti ammontare di riserve in valuta. Se si confrontano i mesi d'importazione corrispondenti alle riserve estere dei BRIC e degli AISE, tale valore per entrambi è pari a circa 10 mesi. La quota di debito estero sul PIL degli AISE è inferiore di circa il 14% rispetto a quello dei BRIC.

Anche se in aumento, il livello di investimenti negli AISE è sensibilmente inferiore a quello dei BRIC, data la storica chiusura all'investimento estero e date le difficoltà oggettive, legate soprattutto alla legislazione islamica<sup>5</sup>, che gli imprenditori stranieri incontrano nell'operare nei paesi dell'area.

### AISE: Investimenti diretti eteri



Per quanto riguarda il livello di rischio, la regione MENA nel complesso è *investment grade*<sup>6</sup>. Tra gli AISE, gli Emirati Arabi Uniti, l'Algeria e l'Arabia Saudita sono *investment grade*, l'Iran non è ancora stato valutato dalle agenzie ufficiali.

<sup>5</sup> La legislazione islamica pone particolari problemi soprattutto nel calcolo degli interessi - che non vengono stabiliti ex-ante dalle Banche Centrali- e nella tutela dei diritti degli investitori stranieri.

<sup>6</sup> Rating superiore o pari a BBB-, secondo la classificazione di Standard and Poor's.

Ciò che differenzia in maniera sostanziale gli AISE dai BRIC, rimane l'instabilità politica: in Algeria e Arabia Saudita il rischio politico è significativo, in Iran è alto, mentre negli Emirati Arabi Uniti il rischio politico è basso, assimilabile a quello di un paese sviluppato.

Gli AISE hanno dunque il potenziale economico per diventare i futuri motori della crescita mondiale ma l'incertezza politica -e spesso le difficoltà nelle relazioni internazionali- rimane l'ostacolo principale ad uno sviluppo assimilabile a quello dei BRIC.

### 3. CONCLUSIONI: QUALE FUTURO?

#### 3.1 Le prospettive future della regione

Le prospettive future della regione dipendono essenzialmente da due ordini di fattori:

- i) L'andamento del mercato petrolifero.
- ii) I progressi nelle riforme strutturali.

Riguardo al primo fattore, le previsioni di medio termine non prevedono un repentino calo dei prezzi del greggio, il cui livello critico è considerato circa 35US\$ al barile. L'EIA (*Energy Information Administration*) prevede che il prezzo del petrolio nel 2010 si stabilizzi attorno ai 50US\$ al barile, con un'ipotesi minima sui 40US\$ e una massima di 65US\$.

Nel lungo periodo, la capacità produttiva dei paesi della regione è prevista in aumento dati gli ingenti investimenti che i produttori di petrolio stanno effettuando nel settore, in linea con l'atteso incremento della domanda mondiale. Questo fattore dovrebbe portare una stabilizzazione del prezzo del petrolio.

Le economie della regione beneficeranno nel medio periodo dell'andamento del mercato petrolifero, tuttavia i disequilibri strutturali rimangono e torneranno in evidenza una volta che il *boom* petrolifero sarà rientrato. A meno di un consistente processo di riforme, in molti paesi si riproporranno le questioni legate alla dipendenza da una sola risorsa, alle fonti di instabilità politica interna e alle tensioni nelle relazioni internazionali (Iran, Iraq, conflitto Israele-palestinese), all'ineguaglianza nella distribuzione del reddito, alla disoccupazione.

Le riforme strutturali pongono dunque seri interrogativi sulle prospettive future della regione. I provvedimenti da effettuare riguardano principalmente 3 ambiti: i) riforme in ambito commerciale; ii) creazione di un ambiente più favorevole agli investimenti; iii) miglioramento della *governance*.

i) Sono state attuate riforme in ambito commerciale: le tariffe sulle importazioni sono state ridotte e alcune barriere non tariffarie al commercio internazionale sono state smantellate (ad esempio, alcune quote alle importazioni) nell'ambito di accordi bilaterali con i partner commerciali.

ii) Le riforme per favorire gli investimenti sono state piuttosto deboli, manca la certezza del diritto per la regolamentazione degli investimenti e la regione necessita di urgenti riforme nel settore finanziario. Le riforme del sistema giudiziario avvenute finora per dare maggiore validità ai contratti sono risultate insufficienti.

iii) L'aspetto più preoccupante è la mancanza di progressi nella *governance*, sia rispetto alla qualità sia all'efficacia della pubblica amministrazione. Il primo aspetto riguarda l'efficienza della burocrazia, la certezza del diritto, la protezione della proprietà privata e la lotta alla corruzione, il secondo si riferisce alla capacità delle istituzioni di mettere in grado i cittadini di scegliere i propri rappresentanti. Quest'ultimo rappresenta l'ostacolo principale al progresso: in assenza di democrazia e quindi di confronto politico il processo di riforme risulta più incerto.

#### 3.2 L'atteggiamento di SACE

L'atteggiamento di SACE verso i paesi della regione è di generale apertura, ad eccezione del Libano e della West Bank e Gaza. Oltre il 30% del portafoglio degli impegni di SACE risulta essere localizzato nella regione, che riveste dunque un'importanza strategica.

Il portafoglio di SACE rispecchia l'interesse degli esportatori italiani verso l'area: il 6,3% del totale delle nostre esportazioni è diretto verso la regione<sup>7</sup>. Tale valore acquista rilevanza se confrontato con altre regioni del mondo: ad esempio la quota di esportazioni italiane verso

---

<sup>7</sup> Tale quota sale al 23% se la si confronta con il totale delle esportazioni verso i paesi in via di sviluppo, dove si concentrano le attività di SACE.

l'America Latina corrisponde a circa il 3% del totale, le esportazioni verso la Cina sono pari all'1,6%, verso la Russia all'1,8%, e verso l'India allo 0,45%.

Nell'area, l'Italia esporta principalmente in Iran, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita che insieme sono destinatari del 33% delle nostre esportazioni verso il Medio Oriente e Nord Africa.

**Il portafoglio degli impegni SACE al 31.10.2005**

